

ESPERIENZA DI UN RELATORE

Giorgio Tincani

Appena affiliato all'A.I.D.O. mi ero proposto come volontario Relatore per le scuole medie e superiori. Nella mia vita lavorativa avevo, per anni, tenuto incontri, conferenze, riunioni con le più svariate categorie professionali. Poteva quindi spaventarmi incontrare dei ragazzi e degli adolescenti? Certo che no! La Coordinatrice di allora, la storica Carla Baccanti di cui si parla in altra parte di questa pubblicazione, mi assunse a tempo indeterminato.

Mi ero ovviamente preparato sull'argomento della Donazione di Organi post mortem, come tutti i miei nuovi colleghi volontari, ed ero pronto all'esame "in aula" che affrontavo con la tranquillità dell'esperienza, ma con la curiosità e l'umiltà di incontrare un auditorio sicuramente speciale.

Appena entrato in classe vengo accolto dai ragazzi della 3C di una scuola media della provincia di Monza e Brianza, con un fragoroso "buongiorno" urlato, tutti in piedi con rispettoso entusiasmo. Sì, l'entusiasmo che ci ha preso tutti, da studenti, quando c'era la prospettiva di due ore "ufficiali" saltate per un incontro al di fuori delle materie tradizionali. Con l'aspettativa di due ore di relax, leggerezza, attenzione e interesse vicini allo zero.

Tutto previsto... Ma l'argomento lo ritenevo importante... Non riuscivo a catturare l'attenzione seguendo tutti i canoni del bravo relatore professionista. Cercavo le parole più semplici adatte, pensavo, alla platea. Io il docente e loro gli allievi, come una normale lezione... Non funzionava. Nessun coinvolgimento da parte dei ragazzi. Occorreva un salto emotivo per catturare la loro attenzione. Allora mi avventurai in una affermazione forte, stravolgente, fantastica: "Quando sarete morti, il vostro corpo potrà continuare a vivere in un'altra persona!"

Silenzio... il silenzio assoluto era sceso sull'aula. Le teste che si stavano accasciando sui banchi, si risollevarono improvvisamente, gli sguardi erano tutti rivolti su di me... silenzio!

Iniziai ad argomentare quella affermazione, con l'attenzione che aumentava assieme all'interesse per saperne di più. Iniziarono le domande. Tante, le più svariate, le più interessanti e interessate, le più mirate. Diventare soggetti di una impresa epica, donare la vita ad un'altra persona, sconosciuta, li esaltava. L'euforia raggiunse l'apice alla domanda di un ragazzo: "Lei ha donato il cuore?" Qualche sorriso serpeggiò nella classe, ma nella sua ingenuità quella domanda sottintendeva se anch'io avessi partecipato alla condivisione di quella idea fantastica di aver donato la vita a un'altra persona.

Che enorme lezione fu per me quell'incontro!

Ragazzi che si erano sentiti parte di un grande sogno e disposti a tutto pur di realizzare quel sogno. Ragazzi che si erano sentiti adulti, chiamati a una decisione che avrebbe reso la loro vita bella, grande e utile per la comunità intera.

Negli anni a seguire, ormai più di dieci e nei molteplici incontri con studenti delle scuole medie e superiori, ho ripensato spesso a quel primo incontro. Ho sempre ritrovato questo interesse verso il grande sogno che si traduce in una sola parola **SOLIDARIETÀ**.

Ecco, le nuove generazioni hanno ben chiaro questo concetto. A noi adulti il compito di aiutarli a trovare i modi e le azioni perché tutto non rimanga solo un buon sentimento.

Nel congedarmi da quella "storica" 3C, i ragazzi mi salutarono nel modo migliore possibile ponendomi un'ultima domanda: "Ma perché tutte le persone non donano gli organi dopo la morte? A loro non serviranno più!"